"Ciò che è di Dio a Dio"

Tracce per la lectio divina - XXIX Dom. P.A. – A (18 ottobre 2020)

1. Lectio – Mt 22,15-22 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 23-25). La risposta sul tributo a Cesare segue immediatamente la parabola della "festa di nozze" (Mt 22,1-14), che segue la disputa nel Tempio con i capi dei sacerdoti e gli anziani (Mt 21,23-27), la "parabola dei due figli" (Mt 21,28-32) e quella della "vigna insanguinata"(Mt 21,33-44). L'inizio della passione di Gesù si avvicina sempre di più. Il contesto rimane, almeno in sostanza, quello indicato in 21,23: "Entrò nel Tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ... ". Anche la riposta sul tributo imperiale va perciò collocata nello stesso nel Tempio di Gerusalemme o nelle sue immediate vicinanze, a pochissimi giorni dal compiersi del mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

22,15 Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere prenderlo al laccio nel discorso.

16 Mandano da lui i propri discepoli, con gli erodiani dicendogli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e in verità la via di Dio insegni e non hai soggezione di nessuno poiché non guardi alla faccia degli uomini. 17 Di' dunque a noi cosa te ne pare: è lecito dare il tributo a Cesare oppure no?".

18 Ma Gesù, conosciuta la loro malvagità, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? 19 Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. 20 E dice loro: "Di chi è quest'immagine e (*di chi è*) l'iscrizione?». 21 Gli dicono: "Di Cesare". Allora dice loro: «Rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio".

22 Avendo udito ciò restarono di stucco (*rimasero sbalorditi*) e, lasciatolo, se ne andarono.

Meditatio

Dopo la trilogia di parabole "dei due figli" (Mt 21,28-32), della "vigna insanguinata" (Mt 21,33-44) e del "banchetto nuziale" (Mt 22,1-14), da Gesù rivolte alle autorità giudaiche, a quei

membri del Sinedrio (sommi sacerdoti e anziani) che, di lì a poche ore, lo avrebbero fatto condannare a morte, il tema del giudizio continua ad essere dominante nella forma delle controversie tra Gesù e i suoi avversari: i farisei nella questione sul tributo a Cesare (Mt 22,15-22), i sadducei nel quesito sulla risurrezione dei morti (Mt 22,23-33), ancora i farisei nelle questioni successive sul più grande dei comandamenti (Mt 22,34-40) e sul Messia figlio di Davide (22,41-46).

L'acme della tensione si tocca con il discorso escatologico, che ha inizio con parole di fuoco rivolte da Gesù a scibi e farisei (Mt 23,1-12.13-32.33-36). Gesù, il Messia-Figlio che sta per essere giudicato e condannato dai capi del popolo, da quell'*establishment* politico-religioso che tiene in ostaggio il popolo coinvolgendolo nell'accecamento che impedisce di riconoscere il Messia atteso, anticipa i procedimenti giudiziari (giudaico e romano) in cui sarà condannato, levandosi come il Giudice universale che pronuncia la Parola definitiva di giudizio e di salvezza. Questa Parola consiste nella sua pasqua di morte e risurrezione, in cui egli instaurerà per sempre il Regno di Dio che apparirà nella sua piena luce alla sua *Parusía* finale. Il giudizio di Gesù è per la salvezza di tutti gli uomini ma questa salvezza può essere violentemente rifiutata come le parabole e i discorsi che precedono la passione mostrano.

Dopo la suddetta trilogia di parabole, i primi a muovere l'attacco a Gesù sono i farisei che, dopo aver tenuto consiglio, al fine di coglierlo in fallo nei suoi discorsi, gli inviano alcuni loro discepoli con gli erodiani (quelli che, tra i Giudei del tempo, erano i più vicini ai Romani). Dopo un preambolo di carattere adulatorio (22,16: *"Maestro, sappiamo che sei veritiero e in verità la via di Dio insegni e non hai soggezione di nessuno poiché non guardi alla faccia degli uomini*"), in cui senza volerlo (*ironia matteana*) stanno attestando la pura verità su Gesù, che è il Figlio sovranamente libero perché vive al cospetto del Padre solo per piacere a Lui, scagliano il loro dardo infuocato: *"Di' dunque a noi cosa te ne pare: è lecito dare il tributo a Cesare oppure no?"* (Mt 22,17).

La domanda è insidiosissima: rispondendo di no, Gesù si sarebbe attirato l'ira dei Romani che tenevano moltissimo ai tributi dei popoli loro sottomessi; dicendo di sì, sarebbe stato additato dai suoi connazionali ebrei come un traditore della patria, un collaborazionista dei Romani.

Dopo aver smascherato la malvagità dei suoi avversari (*"Ipocriti, perché mi tentate?"*), i quali, utilizzando il *logos-intelligenza* e il *logos-facoltà di parola* non per conoscere la Verità fatta Carne che è davanti a loro ma per distruggerla, si rendono complici del tentatore, nemico della verità, menzognero e padre della menzogna (Gv 8,44), Gesù chiede che gli sia mostrata una moneta e domanda: *"Di chi è quest'immagine e l'iscrizione?"*. Alla risposta «Di Cesare», Gesù assesta il

colpo decisivo: "*Rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio"* (Mt 22,21; Mc 12,17; Lc 20,25).

Con la sua riposta, Gesù afferma che è giusto obbedire alle leggi, rispettare i legittimi rappresentanti dell'autorità, pagare le tasse all'imperatore (a Cesare), la cui effigie era incisa sulle monete. Ma, aggiungendo subito dopo *"e ciò che è di Dio a Dio"*, Gesù indica che vi per l'uomo un'appartenenza ben più radicale di qualsiasi potere umano. Dal momento che è creato a *"immagine e somiglianza di Dio"* (Gen 1,27), l'uomo porta inscritta nel profondo del suo cuore l'appartenenza a Dio e la dipendenza ontologica da Dio (che dà forma alla radice stessa dell'«io»: *"io sono Tu, o Dio, che mi fai essere"*), con la corrispondente vocazione strutturale a offrire non semplicemente qualcosa di suo ma proprio se stesso, la sua stessa persona a Dio. È in questa dedizione di sé al suo Creatore che l'uomo diventa davvero libero, libero della libertà filiale, portando a buon fine il desiderio di bene e di felicità che abita in sé.

Oratio – Contemplatio – Actio

"*Rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio"*.

La risposta lapidaria di Gesù costituisce una delle frasi che hanno maggiormente inciso sulla storia del Cristianesimo e della civiltà occidentale prima e universale poi.

Ogni uomo è già in virtù della sua verità creaturale in rapporto diretto con il suo Creatore e nel dare se stesso a Lui ogni uomo trova la via del vero compimento di sé.

Quello che vale sul piano individuale si riverbera sul piano dei principi che fondano l'umana società: è solo costruendo la città dell'uomo secondo il disegno di Dio che le comunità umane possono crescere nell'armonia con la *lex naturalis* iscritta nel cuore di ogni uomo, affermando così quella dipendenza originaria da Dio Creatore e Signore che è il fondamento su cui crescono le virtù personali e sociali: la prudenza, la giustizia, lo spirito di fraternità, la solidarietà, la pace.

È su questi presupposti che si fonda quella che può essere definita una *laicità positiva*, la quale, da una parte, afferma la legittima distinzione tra la sfera politica e quella religiosa, tra Stato e Chiesa, dall'altra è aperta a riconoscere ed accogliere il primato di Dio, origine e fondamento della vita dell'uomo e di ogni società autenticamente umana, in cui nessun potere pretenda di prendere il posto di Colui che è l'unico Re(ggitore) e Signore del mondo e della storia.

Questa consapevolezza della regalità di Dio è espressa con grande chiarezza nell'oracolo di Isaia 45: Dio si serve dell'imperatore Ciro (senza che questi lo sappia: "*sebbene tu non mi conosca ... anche se tu non mi conosci*": Is 45,4-5) per mettere fine all'esilio in Babilonia e ricondurre il popolo d'Israele nella terra promessa ai Padri.

Questa stessa consapevolezzaè espressa, con respiro trinitario, da san Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi, quando l'Apostolo afferma che il vangelo si è diffuso tra i Tessalonicesi non soltanto per mezzo della parola ma *"con la potenza potenza dello Spirito Santo"* (1Ts 1,5).

Il Cristianesimo si presenta apparentemente come un messaggio simile agli altri, tramandato attraverso degli uomini, attraverso la parola umana, ma esso è il farsi avvenimento di Dio nella persona del Figlio fatto uomo per lo potenza dello Spirito Santo che opera con potenza perché la regalità salvifica di Cristo giunga a tutti gli uomini: *"in mezzo alle genti narrate la sua gloria ... dite tra le genti: «il Signore regna»"* (Sal 96,3.10).

Dall'altra parte, le parole di Gesù contengono anche una "sfida" sempre nuova ai suoi discepoli a non disprezzare come abietta la città dell'uomo ma ad abitarla con passione affinché, grazie al loro leale e generoso impegno, assomigli sempre di più alla *città di Dio* e sia, perciò stesso, una *città* veramente *per l'uomo*.

I cristiani non devono mai dimenticare di essere loro stessi "*il sale della terra e la luce del mondo*" (Mt 5,13). Anche quando sono disprezzati, messi ai margini della *pólis*, perseguitati, uccisi, i cristiani, in quanto segno vivente della presenza di Cristo nella storia, sono per il mondo ciò che l'anima è per il corpo: *"La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. ... Perciò la Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale» cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio. Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia"* (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes,* 40).